

*Senza nessuna fretta*

*lo spirito*

*smeriglia a Roma*

SENZA NESSUNA FRETTA camminavo da quaranta minuti. Ero consapevole che se non fossi stato in movimento avrei dovuto essere più incisivo, una tragedia rotativa. Provo a spiegarmi. Sono in auto. Comodo. Posso ripensarci e descrivere, un tentativo di eliminare tutte le quote di sentimento e sogno che pure hanno condizionato in certe situazioni ma

che rischiano di suggestionare e distrarre. Gli anni della crisi sono passati. Questi sono i tempi della stabile armonia. L'auto si ferma ed io scendo - mi domando :

Perché chiami, da quanto tempo chiami? Non è mica giusto non farsi vedere più

E' un appartamento in alto, credo all'ultimo di cinque piani di un edificio grigio dei secondi anni del fascismo con balconi piccoli e balaustre di marmo. Dalla strada vedo le tapparelle abbassate, è l'ora ma non voglio salire, continuo a camminare fino a piazza San Giovanni dove sono sicuro troverò un bar per turisti. Ordino un toast ed una coca, consumo su un tavolino tondo. I bar per turisti ne hanno ancora così, gli altri sono quasi tutti lounge e le sedie sono per gente che imita altra gente, quante parole, non dovrei essere lì al tavolino, mi alzo, pago, guardo la grande basilica del colore del deserto, tra poco sarò nel buio a strisce delle tapparelle a confessare. Devo aspettare. Sono dentro. La camera semibuia. La parete venghe' con la tv piatta e le bottiglie. Il mio amico è sul letto, oltre la parete minuta. Poi si alza e viene sul divano. Descrivere. Sembra di nuovo difficile, incespinando sulle cose che il mio amico vuole dirmi da anni. Due perché, perché non riesco a decidere cosa

pensare, e perché l'amico aspetti da tanto. Però è lì che incrocia le gambe, senza aria interrogativa e senza copione ma con forza meditata, come se avesse ragione.

Sono le scale, le frenetiche soluzioni brevi, o le intuizioni momentanee. Sono. Un mucchio di cose insieme. Che ne dico? Alcune cose mie sembrano antiche, alcune cose sembrano.

L'amico è lontano, sicuro. Di cosa dovevamo parlare? Le solite lame profonde. Quella stanza in fondo alla casa in cui percepivo il rumore nella testa da piccolo, più forte di quello che era. Ma gli anni non arrivano tutti assieme. E neanche i telefoni. Anche tu ami le cose leggermente invecchiate? E scrivere ai bar? Me lo chiedo perché ci ho messo tempo a scegliere il palmare, mi piace digitare. La calma rara improvvisamente rotea come una ventola, sussurra. La strada lunga verso la stazione dei treni. Sono ancorato qui dal nuovo aperitivo.

La gente non mi vede perché il mio spirito è una sezione di vetro. Smeriglia la mia simpatia solo quando rifletto. Penso alle poche ore che ho davanti, le dita cascano sul testo convenzionale del libro giallo che sto leggendo ed appena finisco sono nello shopping di via del Corso. Amo questi palazzi mi infilo nelle cavità coi manichini, i vestiti, le borse viola, le

commesse violente che alle nove sono a casa. È il vero fiume di Roma, l'appetito è finito dopo l'aperitivo, scelgo il marciapiede destro andando verso il Popolo e penso a via di Ripetta. Una casa lì, storie sempre parallele. Spremi le gambe nel jeans uomo dai capelli lunghi. Non perdo un solo negozio. Questo vende abiti per signore ed ha bellissimi specchi, un hall con il banco per la cassa e una commessa ed una stanza dietro con le foto grandi retroilluminate. Alta moda che fingo di guardare mentre squadro le scale che vanno sopra strette e che non posso attraversare. Un antro nuovo, la sibilla non risponde.